Anno IV 1851 - N° 71

L'OPINIONE

Mercoledì 12 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 11 MARZO.

GENOVA PORTO FRANCO (*)

(V. *Opinione*, num. 53)

Le prime osservazioni fatte contro alla nostra proposizione di dichiarare Genova porto franco, ci vengono fatte da un giornale che finora si era dichiarato promotore della libertà commerciale. Esse però ci sembrano suggerite piuttosto dallo scopo di proteggere la proposta dell'erezione del nuovo dock al luogo dell'attuale darsena, che non per discutere i più urgenti interessi di Genova e di tutto lo Stato. Chi non sa che l'erezione di un grande emporio in un porto di mare deve riuscire vantaggioso? e chi negherà che lo spurgare e sprofondare quelle parti di un porto che non si prestano alla comoda navigazione ed approdo delle navi non sia una necessità, se questo porto deve sostenere la concorrenza con altri porti rivali? Ma la questione da noi posta non era sulla necessità o convenienza di tali operazioni. Noi abbiamo detto e replichiamo che si può procurare la prosperità del porto di Genova con una misura che crediamo dover precedere tutte le altre, perchè essa non costa che un *tratto di penna*, e perchè i vantaggi che essa apporterebbe sono ben superiori a tutti quelli che scarsamente si otterrebbero coll'adozione di altre proposizioni le quali trascinerebbero la nazione ad un enorme dispendio, e che noi d'altronde non ci opponiamo vengano adottate per quel mezzo stesso che vorremmo si usasse per le misure da noi proposte. Noi diciamo in poche parole: Lasciate fare a chi ha interesse di fare; lasciate che il commercio di Genova possa procurarsi liberamente i suoi comodi, e vedrete quanto bene e quanto presto saprà provvedervi. Vedrete le calate e gli approdi ripetersi in moltissimi punti che la solerzia degli interessati sapranno rendere perfettamente accessibili.

Il *Corriere Mercantile* dice che l'erezione del dock privilegiato per le manipolazioni doganali non sarebbe un monopolio, oppure con altre parole, che sarebbe un monopolio ben combinato. Però, noi gli replichiamo che non abbiamo mai voluto far opposizione all'erezione di un nuovo dock; bensì vorremmo che questo non fosse concesso che in concordanza con altri punti di approdo, perchè così questi ultimi assicurerebbero che le condizioni del dock non fossero troppo gravose.

Noi non ci saremmo mai aspettato che il *Corriere Mercantile* volesse essere meno zelante nel rimuovere le tante difficoltà ed imbarazzi cagionati dalle dogane, di quello lo fu per rimuovere le difficoltà materiali; mentre egli è ben noto che le prime sono di ben altra importanza che non le seconde, e per togliere le prime basta *un tratto di penna*, invece che a togliere le seconde occorrono milioni che in ogni caso si possono, anzi si devono spendere da coloro che saranno sempre disposti a spenderli, perchè oltre a trovarvi un interesse nel loro commercio vi troveranno anche un profitto nell'impresa risguardata puramente e come semplice speculazione.

Il *Corriere Mercantile* ci va citando l'esempio di quanto fu fatto nei porti inglesi e francesi, ed a ciò gli rispondiamo avergli già provato (ci sia fatta buona quest'espressione) perchè nei porti dell'Oceano siano stati necessari i docks, senza dei quali quelle spiaggie non possono avere che incomodissimi approdi a cagione delle maree. Per i porti francesi del Mediterraneo, gli risponderemo che non seguiremo mai quella nazione nelle norme commerciali, e se dovessimo consigliare i francesi, diremmo loro di far Marsiglia porto franco, come al nostro Stato proponemmo per Genova.

E perchè dopo tanto predicare libertà commerciale non si comincierà una volta a praticarla almeno in quei punti dove è tanto essenziale, come nei porti di mare?

Le vessazioni doganali sono ben gravi al commercio, in terra ferma, ma dove esse fanno sentire la loro enormità è nella comunicazione del mare alla terra. Vi è in esse perdita di tempo per le complicate operazioni doganali, il naviglio e gli equipaggi non possono essere utilizzati, vi sono tutti i rischi non infrequenti di una più lunga dimora della merce in mare. E tutto questo si può far cessare coll'erezione di dieci docks; perchè il rimedio sta nel permettere che la merce possa sbarcare senza perdita di tempo, ciò che si otterrà compiutamente lasciando che ognuno si prenda la merce come le piaccia, sia ponendola in un dock, sia in privati magazzini. E qui dobbiamo confessare che non ci è sembrata degna del nome del giornale l'osservazione che *coll'estensione del Porto Franco a tutta la città le formalità doganali non si eliminerebbero e che soltanto invece di eseguirle per la sortita degli edifici del Porto Franco si eseguirebbero alle porte del recinto del comune.* Ma come mai dimentica il *Corriere Mercantile* che l'importanza a cui egli stesso ha accennato sta nel procurare un comodo e pronto sbarco, che è ciò che noi vogliamo ottenere col permettere lo sbarco in tutti i punti del porto? Dopo sbarcata la merce può aspettare, anzi molte volte deve aspettare, perchè non ha ancora destinazione: il suo maggior bisogno è di sottrarsi dalle spese e dai rischi di un'ulteriore permanenza a bordo.

Noi citeremo anzi come in nessun paese si facia quest'operazione in modo più comodo e gradito del commercio quanto a Trieste, ove il commerciante conduce il legno a fianco de' suoi magazzeni e vi sbarca le sue merci senza balzelli nè di facchinaggio, nè di dock, nè d'altra sorta. Diremo inoltre al *Corriere Mercantile* che ogni nazione ha le sue abitudini commerciali come le ha in tutte le altre parti della sua vita civile. Noi amiamo le riforme anche nelle abitudini, ma rispettiamo quelle che non sono riprovevoli e crediamo che il legislatore non debba spregiare di tenerne conto. Noi crediamo che il commerciante a Genova preferirebbe portarsi la merce nei suoi magazzini e farne quel traffico che crede senza la pubblicità di un dock che mette alla scoperta tutte le speculazioni. I dock presentano certamente dei vantaggi che noi stessi abbiamo enumerati, ma alcuni vi trovano anche degli inconvenienti, ed a noi piace molto che ognuno possa commerciare a suo modo: è questa la prima condizione della libertà commerciale.

Ci spiace anche di dover dire al *Corriere Mercantile* che quella rapidità della trasmissione delle merci dalle navi ai carri delle strade ferrate è un sogno dorato di cui dovrà ravvedersi; non uno in mille dei colli passerà dalla nave al carro; primo per l'affluenza delle merci che dovranno succedersi con ordine, e quelle che giungono colle ultime navi non potranno essere le prime ad essere caricate sui carri, poi per le imprescendibili operazioni doganali che non si potranno mai fare all'atto dello sbarco; altrimenti le dogane cesserebbero di essere dogane. Noi vorremmo rammentare al *Corriere Mercantile* quello che gli abbiamo detto più volte nell'*Opinione*, che l'operazione la più semplice fra le tante preferite dalle dogane richiede maggior tempo che non metterà la merce da Genova a traversare tutto il territorio Sardo sulla strada ferrata. A che sta egli dunque calcolando se le differenze di viaggio spariscono, venendo dall'America o dall'Affrica piuttosto a Marsiglia, a Livorno o Genova. Promova la determinazione di far tutta Genova Porto Franco, ed avrà fatto molto più che ridurre di metà il cammino di quei lunghi viaggi.

Noi concludiamo facendo voti, perchè la darsena di Genova sia convertita in dock contemporaneamente alla determinazione di rendere Genova porto franco. Sappiamo benissimo che questa seconda misura pregiudicherebbe gli interessi degli speculatori che promoverebbero la prima; perchè un dock privilegiato per le operazioni doganali è ben altra speculazione, che un dock che si raccomandi solo pel favore della sua località e del suo buon regolamento. Ma *ogni amico della genovese e nazionale prosperità* deve esclusivamente appoggiare la seconda speculazione, chiedendo sia tolta la base su cui si fonda la prima. *All'indomani del giorno in cui una legge avesse resa tutta Genova porto franco, si sarebbe fatto con un tratto di penna e senza spendere un soldo ben più eminente vantaggio al commercio di Genova ed allo Stato intero, che all'indomani di quel giorno in cui si fossero stanziati nel bilancio nazionale molti milioni per avere un Dock in Genova, che in ogni caso deve solo essere promosso in via di privata speculazione.*

(*) *Nel pubblicare questo secondo articolo intorno alla convenienza di erigere Genova in Portofranco, dobbiamo ripetere la dichiarazione che noi non ammettiamo tutte le idee in esso svolte maestrevolmente dal valente economista nostro amico; ma per essere la quistione di cui si tratta assai grave ed importante per le conseguenze che la sua soluzione può avere sull'avvenire del nostro commercio, reputiamo utile di dar luogo a questa discussione che ha per iscopo la protezione de' veri interessi del nostro paese.*

Quando sia decorso un tempo congruo per discutere il principio della nostra proposizione, siamo sempre pronti a provare quanto la sua esecuzione sia agevole.

CAMERA DEI DEPUTATI

La giornata fu buona. Importanti deliberazioni, siccome andavamo augurando, furono prese per quanto risguarda il sistema amministrativo della pubblica istruzione. Quando diciamo importanti deliberazioni, non si può certo intendere che tale sistema siasi radicalmente riformato: questa sarà opera d'una legge costitutiva: vogliamo dire bensì che fecesi tutto quanto poteva attendersi nella discussione del bilancio.

Non è nuovo il lamento che generalmente si fa dell'eccesso della burocrazia, piaga del Bilancio e disordine dell'amministrazione: ma generalmente si credette sempre che tale eccesso fosse frutto dell'assolutismo, il quale per sorreggersi aveva bisogno di una vasta clientela e di potenti mezzi di corruzione. Sotto il regime del beneplacito non erano gl'impieghi fatti per il buon andamento della cosa pubblica, sibbene il più spesso per le persone che li avevano a coprire. Il signor Mameli, al tempo che fu al governo della pubblica istruzione, volle dimostrare essere calunnia quando si accusa esclusivamente l'assolutismo di tali peccati. Si sa come la creazione del Ministero della pubblica istruzione risalga solo ai primordii delle nostre libertà. Fu sul finire del 1847, che opportunamente esso venne instituito e per dare un miglior indirizzo alle cose dell'insegnamento pubblico, e per dare al Governo del Re, coll'accrescere il numero de' suoi Membri, una maggiorforza ed influenza.

Era quindi a sperarsi che nella sua formazione si evitassero gli eccessi dei tempi anteriori. Ed invero in sui primordi il suo personale era modico, tanto però da bastare a tutti i bisogni del pubblico servizio. Compiutasi di fatto la fusione coi Ducati e cresciuta quindi la mole degli affari, si credette dover aumentare gl'impiegati. Frattanto venne la legge organica del 4 ottobre 1848 la quale determinava le principali basi, su cui avevasi a regolare l'amministrazione e la direzione dell'insegnamento. Il Ministero Boncompagni, il Ministero Cadorna conformavansi strettamente ad essa.

Dopo però la giornata di Novara, quando la cerchia della nostra amministrazione interna fu nuovamente ristretta agli antichi limiti dello Stato pareva che il personale di tale Ministero fosse, non che sufficiente, esuberante. Il Ministro Mameli all'incontro lo trovò scarso, e ribassando lo stipendio individuale che era fisso dalla pianta annessa alla legge 4 ottobre pensò di trovar modo di moltiplicarlo. Di guisa che quando per la prima volta il bilancio dell'Istruzione pubblica cadeva sotto l'esame d'una Commissione della Camera, questa eccitava il Ministero a preparare una nuova pianta la quale, riducendo il numero attuale d'impiegati, non ne comprendesse che quelli strettamente necessari, ai quali si assegnasse una degna retribuzione per ottenere pronto e zelante servizio. Il signor Mameli, anzichè ottemperare a questi voti, aumentava il personale del Ministero e creava di botto due nuove Segreterie, l'una pel Consiglio generale delle scuole di metodo ed elementari, l'altra per la Commissione permanente delle scuole secondarie. E ciò con manifesta infrazione della legge costitutiva del 4 ottobre, la quale esplicitamente ingiunge che abbia a servire di segretario di quest'ultima, il segretario dell'Università, e circa al primo non fa cenno di veruna Segreteria; e, quel che è peggio, con una dannosissima complicazione degli affari, dacchè le attribuzioni di tali Segreterie venivano ad essere puramente una duplicazione di quelle date a ta'une sezioni del Ministero.

Portatasi adunque la discussione sulla prima categoria del bilancio dell'istruzione, la quale si riferisce al personale di quest'ultimo, era naturale che si dovesse cercar modo di semplificare l'andamento della burocrazia, togliendo di mezzo ogni superflua duplicazione, e di ristabilire la pianta degl'impiegati secondo la intenzione del legislatore e non secondo i capricci di un Ministro. Incominciò il dep. Augius, con un ardore che ci fece meravigliare assai, a toccare dei danni che vengono dall'attuale sistema così complicato d'amministrazione: rincalzò il nostro egregio amico Berti chiedendo che avanti tutto si avesse a portare l'esame della Camera sulle categorie che riflettevano le due segreterie che abbiamo detto essere creazione arbitraria del Mameli. Lunga e viva discussione impegnavasi su questo punto, ma nessuna altra grave ragione seppesi addure in contrario fuor quella, secondo la quale non tenterebbesi mai alcuna riforma parziale, di attendere una nuova legge di riordinamento dell'amministrazione: la Camera adottava la proposta dell'onorevole Berti.

Allora fu facile dimostrare l'inutilità, anzi il danno che arrecavano le due segreterie di nuova instituzione, e la Camera agevolmente si fece persuasa della ragionevole proposta del deputato Cadorna perchè le somme per esse richieste fossero concesse solo per il primo semestre del corrente anno e così esse dal 1 luglio prossimo venissero soppresse.

Sono queste le deliberazioni prese che dicemmo importanti, e perchè per esse venne rivendicato il rispetto alla legge, e perchè venne semplificata di molto l'amministrazione centrale e perchè infine, facendosi alcun risparmio sul superfluo, tornerà meno grave votare qualche aumento per sopperire ai bisogni di chi manca del necessario.

Sono già votate di questo bilancio le undici prime categorie. A domani le questioni importanti che si riferiscono all'insegnamento universitario ed a quello secondario. Fra queste vogliamo fin d'ora accennarne tre che esigono una pronta soluzione.

La prima è quella se sia conveniente e giusto mantenere a spese dello Stato le scuole di teologia che sono aperte nei seminarii vescovili, scuole le quali, mentre non si possono strettamente riguardare nè come universitarie nè come secondarie, sono sotto l'assoluta dipendenza degli ordinari.

La seconda è di veder modo di fornir mezzi al Governo per ampliare l'instituzione dei collegi nazionali, essendo gli attuali sei, creati dalla legge 4 ottobre, non solo affatto insufficienti, ma degenerando quasi in un'odioso privilegio di date località.

La terza, e di più facile soluzione, quella di cercar di migliorare le sorti degl'insegnanti nelle scuole secondarie.

Per ora, diciamo, non facciamo che accennarle. Riserbandoci di approfondirle a suo tempo, non esitiamo a credere che la Camera nella soluzione delle medesime, saprà valutarle in tutta la loro importanza.

Certuni sorridono che si metta tanto impegno in questione di tal fatta: ma per loro disgrazia non arriveranno mai a comprendere tutto il valore di quel detto, citato ieri dal sig. Ministro, di Leibnitz: *Datemi una buona istruzione nelle mani, ed io vi muto faccia alla società.* Non è dunque per loro che scriviamo noi, e che la Camera discute.

Leggiamo nel *Risorgimento* d'oggi una lettera di certo sig. dott. Federico Crüger il quale si lagna di un nostro articolo, ove, nostro malgrado, fummo trascinati a fare ai Tedeschi un rimprovero un po' severo. Rendendo giustizia alla generosità dei suoi sentimenti individuali, che sono, senza dubbio, quelli di moltissimi altri del suo paese, non possiamo però astenerci dal fargli osservare che parlando noi di Tedeschi o Francesi o simili, non intendiamo delle individualità, ma della collettività in genere, e di coloro che la rappresentano come corpo politico. Presa la cosa in questo senso, noi Italiani non abbiamo gran motivo di rallegrarci della simpatia che i Tedeschi dimostrarono per noi, e per addurne una sola prova, non abbiamo che a citare i discorsi che si tennero nelle famose adunanze di Francoforte, e non da reazionari, ma da uomini che passavano per eminentemente liberali, e scelti per ciò a rappresentare la nazione Germanica: non abbiamo che a citare il procedere del potere centrale, il quale in pari tempo che voleva rivendicare la nazionalità germanica tiranneggiata per trentatrè anni dall'Austria, prendeva apertamente le parti di quest'ultima contro gli sforzi nazionali degli Italiani. E non era certamente per simpatia verso di noi che la rappresentanza della nazione Tedesca minacciava Carlo Alberto, se per caso avesse posto piede sul territorio della Confederazione, intanto che sopra questo medesimo territorio permetteva all'Austria di ordinare le sue truppe, e di raccoglierne di ausiliarie per venirci ad attaccare. Noi non ignoriamo esservi stati dei Tedeschi i quali alzarono una voce di riprovazione contro quella flagrante parzialità, ma quelle voci individue

non produssero effetto, appunto perchè la tendenza generale era contraria: e sebbene sia vero che la *Gazzetta d'Augusta* sia così screditata in Germania come lo è in Italia, pure non ci accadde mai una fiata d'incontrarci in alcun foglio tedesco che stigmatizzasse le prezzolate brutture di quel giornale; anzi avemmo il dispiacere più d'una volta di vederle rifritte in più di un giornale, eziandio fra i meglio pensanti.

Un'altra prova delle poco lusinghiere simpatie dei Tedeschi verso di noi l'abbiamo nei diversi libri stampati ultimamente, non nell'Austria soltanto, ma in Prussia, in Sassonia ed altrove, relativi alle recenti nostre vicende, dove sopra una parola in bene, ve ne sono dieci in male, e spesse volte i giudizi più avventati e più falsi del mondo.

È vero che da qualche tempo in qua le opinioni sull'Italia, massime in Prussia, hanno presa una direzione più favorevole, e secondo noi, anche più omogenea agli interessi rispettivi delle due nazioni; ma se dobbiamo giudicare dall'influenza che l'Austria esercita in Germania, e dalla propensione che hanno i Tedeschi di lasciarsi influenzare da lei (il che si è veduto per fino nell'Assemblea di Francoforte) difficilmente possiamo persuaderci che quella simpatia sia molto estesa o profonda.

Finalmente se il Signor Crüger che vive in Torino, si fa un dovere di professare sentimenti generosi, non ci negherà però che altri suoi connazionali, pur qua viventi, non si vergognano di essere gli autori delle bugiarde corrispondenze che insozzano la *Gazzetta d'Augusta* ed i fogli dell'Austria.

Ciò sia detto non per odio ai Tedeschi, che fuori del terreno politico noi onoriano e rispettiamo per moltissimi titoli; ma parliamo semplicemente come storia; e quando un giornale tedesco, che quantunque disistimato ha pure moltissimi lettori in Germania; quando un giornale che fu l'organo quasi più fanatico della rappresentanza germanica a Francoforte, ci viene ad ogni poco ad ingiuriare e a deridere, noi colla storia contemporanea alla mano, abbiamo il diritto di ricordargli che noi con molto minori mezzi di quelli che stavano a disposizione della Germania riunita a Francoforte, abbiamo fatto assai più, ed abbiamo dimostrato maggior coraggio e fermezza e lealtà verso gli esteri, di quello che abbiano fatto i tedeschi.

Corrispondenza da Vienna.

Vienna, 7 marzo. I nostri Ministri erano intimamente convinti che lord Palmerston sarebbe stato balzato dal Ministero, e furono consolatissimi quando seppero che lord Wellington era stato chiamato dalla Regina per consultarlo sulla scelta dei nuovi Ministri, e tanta era o la loro cecità o la loro poca cognizione del vero stato delle cose in quel paese, che anche dopo il replicato rifiuto di lord Stanley, confidavano in un ministero Aberdeen. Essi non sanno cavarsi di testa, che se nell'Austria si può colla violenza governare a dispetto della pubblica opinione, la stessa cosa non è praticabile in altri Stati, massime colà dove il Governo ha per iscopo l'interesse della nazione e non le esigenze di un partito, o i capricci di un Ministro. Quindi la notizia arrivata qui tra capo e collo della conferma *in corpore* di tutto intiero il Ministero dismesso gli ha quasi sbalorditi. Il principe (Schwarzenberg) in ispecie, mi dicono che battesse i piedi e ne fosse più indispettito che se avesse perduta una gran battaglia; per dirvi il vero, confesso che ha ragione, giacchè andando le cose a questo modo non so se potrà mantenersi un pezzo alla testa del Ministero. Tranne nel nome, egli è felice in niente, e dei tanti suoi progetti nessuno finora è riuscito. Egli è l'autore della costituzione 4 marzo con cui si voleva ringiovanire l'Austria; ma al punto in cui siamo, è nemmanco da pensarci, tanto quella costituzione è diventata impossibile; egli è l'autore della sgraziata alleanza colla Russia, della quale è pentito più che mai, dopo che si vede trattato dall'imperatore Nicolò e dal principe Paskiewicz con un fare d'alto in basso che offende vivamente il suo orgoglio. I russi pare che si compiacciano ad umiliarci in faccia dell'Europa e a farci sentire il peso della loro protezione. Anche adesso il principe Tolstoi ha pubblicato sulla guerra d'Ungheria un'operetta che non è punto più lusinghiera al nostro Governo di quello che lo siano state le altre: e la frase di Paskievicz al suo imperatore: *L'Ungheria è ai vostri piedi* non si è mai cancellata dalla memoria dei nostri generali, che di questa umiliazione dell'Austria fanno colpa al principe Schwarzenberg.

Con un cangiamento di Ministero a Londra si sperava di tentare un avvicinamento a quella potenza, e con ciò di emanciparsi alquanto dalla soggezione russa; ma anche da questo lato le speranze del primo Ministro sono ite in fumo, ed ora teme che lord Palmerston sentendosi più forte di prima, non sia per prepararci un qualche mal tiro, al che dà sospetto anche l'ambigua politica del Presidente della Repubblica francese e lo stato sempre più precario della Francia.

Non più fortunato fu alle conferenze di Dresda ove le sue pretese hanno dato in secco l'una dopo l'altra; e la medesima infelicità lo accompagna nel regolare il di dentro. Welden vuol rinunciar al comando militare di questa città: fu chiamato Wohlgemuth dalla Transilvania per sostituirlo e si vorrebbe limitargli i poteri; ma il militare si oppone e bisognerà cedere. Il *Corriere* d'oggi pretende che Welden non sarà più rimpiazzato e che *il governo civile e militare è giunto al suo fine*; ma le sue predizioni ci siamo avvezzati a prenderle in senso contrario. Anche Radetzky co'suoi capricci ci dà un bel da fare, e nessuno più dei nostri Ministri desidera di poterlo onorare con uno splendido funerale. Egli vuol fare tutto a suo modo, non si cura menomamente degli ordini che partono di qui, e sono continue le dissensioni tra lui e i rappresentanti civili mandati dal Ministero, al quale egli pretende di limitare le attribuzioni a suo piacimento. Il principe Carlo (Schwarzenberg) che è a Milano, nelle sue lettere parla sempre di dissapori; fu mandato il conte Strassoldo nipote del Maresciallo; ma tornò ben tosto per sapere se doveva obbedire alle istruzioni di suo zio o a quelle del Ministero; perchè l'autorità militare in Lombardia vuole riservare a sè le finanze, la polizia e diverse altre attribuzioni, per cui all'autorità civile non resta che il nome. Le stesse pretensioni sono qui, anzi dappertutto, ove c'è lo stato d'assedio, onde potete immaginarvi se con un tal sistema è possibile a Ministero alcuno di poter governare.

Anche qui il principe Felice ha molti nemici, tutti assai più reazionari di lui: anzi tutta la Corte è pressochè solo composta di simil gente. L'imperatore è un giovane senza esperienza e di poca testa: parla speditamente varie lingue, ma tutti suoi talenti stanno lì e del rimanente è disadatto agli affari, ama le parate, i divertimenti, e di correre qua e là. In un impero tranquillo, che si governa tranquillamente colla vecchia *routine (nach dem alten Schlendrian)* ei potrebbe valere quanto un altro, ma è affatto inferiore alle presenti difficili circostanze: e quelli che lo contornano non sono i più appropriati a dargli consigli liberali.

I grandiosi progetti di De Bruck non incontrano miglior fortuna di quelli del principe; la gran lega doganale che doveva estendersi dal polo artico all'antartico, rovinare l'Inghilterra, e fare dell'Austria la più grande potenza commerciale dell'universo, ha naufragato a Dresda. La conferenza sulla tariffa doganale con tanto apparato convocata qua in Vienna si è risolta in un tanto pomposo, quanto ridicolo discorso del Ministro, in cui si comincia a vedere che le sue brillanti invenzioni degenerano in ciarlataneria. Il suo Ministero costa più di 20 milioni all'anno spesi in linee telegrafiche, in strade ferrate, in mangerie d'ogni genere, senza che lo Stato ne risenta un reale benefizio, se non fosse quello di contribuire ad accrescere la già ragguardevole fortuna del signor Ministro, il quale potrà dire un giorno che se non ha potuto fare gl'interessi dell'Austria, non ha per lo meno dimenticati i propri.

Del resto qui siamo nel paese delle ciarlatanerie e abbiatene una prova nel regolamento sull'industria del deserto che si chiama Ungheria pubblicato di recente.

Un regolamento sull'industria di un paese che non ne ha, non vi pare ridicolo? Ma è la smania dei nostri burocratici di voler regolamentare tutto ciò che esiste e che non esiste, e il Governo vi trova il suo torna conto perchè dà all'estero un'alta idea della sua attività riformatrice e delle immaginarie sue risorse.

Più ristretto è il campo del sig. Bach il quale se è ambizioso e attaccato al portafoglio, ha però delle buone intenzioni, ed è quello che più degli altri desidera un ordine tranquillo di cose, fondato sopra concessioni liberali: ma la sua autorità è ridotta a zero. Il nuovo Ministro di giustizia vorrebbe riparare alcuni degli sbagli del suo antecessore, ma non è più a tempo, e troppi ostacoli si oppongono; e il di lui fratello, il Ministro delle finanze, ha bello inventare imposte sovra imposte che accrescono il numero dei malcontenti; ha bel gridare che per livellare le spese coll'entrata, bisogna fare delle economie in grande e ridurre l'esercito: questa piaga rimane tal quale e la voragine del *deficit* continua ad inghiottire lo Stato. Anzi pare che quanto più le nostre finanze sono misere, quanto più i paesi della Corona sono oppressi dagli aggravi, quanto più si riducono allo stato di non poter più contribuire, tanto maggiormente moltiplichino le disseminate spese che sciupano il denaro ed accrescono gl'imbarazzi.

È vero che una parte delle nostre truppe è ora mantenuta da Stati esteri; ma può durare? Questi attentati continui contro l'indipendenza altrui, queste manifestazioni ambiziose di voler comandare dappertutto, non ci trarranno addosso qualche gran guaio?

Il nostro Gabinetto era così sicuro che il Gabinetto di Londra si sarebbe ricomposto in un modo conforme ai suoi gusti, da avventarsi tanto innanzi nelle minaccie contro la Svizzera e il Piemonte, che perfino l'apatico Governo francese se ne scosse e dovette fare delle rimostranze. Ma ora che in Inghilterra i partiti si sono misurati, e che tutti hanno riconosciuta la necessità di conservare il vecchio Ministero, ora che lord Palmerston vi si trova impiantato più forte di prima, al nostro Ministero rimangono le conseguenze delle precipitate sue avventatezze.

Veramente quelli che conoscono un po' a fondo le questioni che si agitano attualmente in Inghilterra, prevedevano che la crisi ministeriale non avrebbe prodotto grandi cambiamenti nei rapporti della Gran Brettagna colla politica estera, e che o lord Palmerston non avrebbe abbandonato il *Foreign Office*, o che il suo successore avrebbe con poca differenza calcata la medesima via. Ma il principe non ha il vanto di essere uomo di Stato, e crede che con un intrigo, con un linguaggio altiero, con delle minaccie, con far mostra di grandi apparecchi, si possa imporne all'Europa, come se a questa dovessero essere sconosciute le cattive nostre condizioni. Come questa meschina tattica gli sia riuscita, lo dimostrano gli effetti.

Quanto a me sono convinto che abbiamo un cattivo alleato nella Russia, che la Prussia ci sarà sempre una pulce nell'orecchio, che il presidente Bonaparte se vuole restare al potere dovrà far causa coll'Inghilterra, e che il principe Schwarzenberg resterà colla mortificazione dei tanti cattivi suoi successi in politica.

Il 4 marzo, anniversario della nostra favolosa costituzione passò in silenzio. Il *Corriere Italiano* se ne spacciò colle solite sue goffaggini, ma gli altri giornali un po' più indipendenti non si trattennero dall'esprimere un senso di dolore per la mancata fede e del monarca e dei suoi ministri che continuano col mezzo del *Lloyd* a manifestare le reazionarie loro intenzioni.

— Il *Giornale costituzionale* di Boemia annuncia che il Ministro delle finanze ha ordinato che d'ora in poi tutti i dazi di esportazione e importazione, secondo la nuova tariffa, dovranno essere pagati esclusivamente in denaro sonante. Ma se non ce n'è?

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 8 marzo. Il cangiamento nel personale delle prefetture annunziati da parecchi giorni e quindi smentiti, si trovano oggi nel *Moniteur*. Essi non hanno il carattere che loro veniva attribuito da alcuni fogli, perchè parecchi prefetti, invece di soffrirne, furono promossi in dipartimenti più importanti.

La quistione insorta fra l'Assemblea ed il potere esecutivo, intorno alle elezioni generali della Guardia Nazionale, si fa piuttosto grave. È vero che il *Constitutionnel* assicura che il Ministro dell'interno avrebbe soltanto dichiarato che non poteva promettere nulla, e che avrebbe fatto conoscere fra breve la risposta del Governo; ma il *Débats* d'oggi censura acerbamente il Ministero della misura che aveva presa di far procedere a quelle elezioni secondo la legge del Governo provvisorio, e lo ammonisce di voler cangiar pensiero, e di essere più prudente. Quell'articolo fece profonda impressione alla Borsa e cagionò un notevole ribasso nei fondi. Quest'opposizione dei giornali più cauti e moderati indurrà il Governo a proporre che vengano differite le elezioni finchè sia adottata la nuova legge sulla Guardia Nazionale.

Oggi parlavasi di nuovo della prossima ricostituzione del Ministero, e circolava la seguente nota: Drouyn de Lhuys all'estero; Odilon Barrot alla giustizia; Leon Faocher all'interno; Fremy ai lavori pubblici; il generale Oudinot alla guerra; Dupetit Thenars alla marina ed alle colonie. Alle finanze siederebbe l'inevitabile Fould, i cui progetti finanziari sono oggi difesi dal *Constitutionnel*. Il giornale del dottor Véron trova le finanze della Francia in sì prospero Stato, da disgradarne quelle dell'Inghilterra. Eppure esso confessa che per la fine del 1851, il *deficit* non sarà, compresi gli anni antecedenti, inferiore a 646 milioni.

I pericoli che sovrastano alla Svizzera indussero il Governo francese ad aumentare di tre reggimenti d'infanteria le forze della quinta divisione militare.

Ieri il generale Baraguay d'Hilliers imbandì un sontuoso banchetto, a cui assisterono il Presidente della Repubblica, parecchi generali ed alcuni membri del Corpo diplomatico.

— Scrivesi alla *Corrispondenza austriaca* da Parigi in data 3 corrente:

I cambiamenti nella sfera della diplomazia francese attirano a sè la pubblica attenzione. Il richiamo del generale Aupick da Costantinopoli è certamente di grand'influenza sulla politica dell'Oriente; giacchè il generale Aupick, che già da lungo tempo trovavasi in quel posto, mantenne sempre una stretta relazione col principe Czartoryski, col colonnello Zamojski, con Bystrzonowski e Michele Czajkowski. Ei servì spesso di mediatore agli emigrati polacchi. Non ha molto che scrisse una lettera a Czajkowski, nel quale lo assicura della costante sua stima cui nessun cambiamento di fede può menomare. Anche il generale Dembinski gli è debitore in gran parte della sua liberazione.

Rispetto a Waleswki, ch'è destinato al posto d'ambasciatore in Madrid assicurasi, che, qual consanguineo del Presidente, gli stia aperta una splendida carriera nella diplomazia. La missione di Walewski è assai delicata. Si sa, che Luigi Napoleone è da qualche tempo *à la recherche d'une position sociale*, cioè, cerca una sposa. Circolava prima la voce che aspirasse alla mano di una principessa del Nord, ora vuolsi che abbia rivolti i suoi sguardi oltre i Pirenei. Narvaez sembrò inclinato a procurargli la mano della più giovine sorella della regina; la vecchia regina Cristina sarebbe invece disposta a dargli una delle sue figlie, generate con Munoz, e che solo per urbanità diconsi Infanti. Onde non si tratterebbe presentemente, che d'una scelta nello stretto senso della parola ».

INGHILTERRA

Camera dei Comuni. — Seduta del 7 marzo.

Il sig. Locke-King presentò il suo bill per l'estensione della franchigia elettorale agli affittuali di 10 lire sterline. Si ordinò la seconda lettura del bill per il 2 aprile.

L'ordine del giorno chiama la seconda lettura del bill dei titoli ecclesiastici. Dopo la presentazione di diverse petizioni contro l'aggressione papale, sir G. Grey prende la parola. L'oratore ministeriale continuava alla partenza del corriere lo sviluppo delle modificazioni che il Governo intende di produrre.

Si dà per certo che il 74° reggimento ora a Cork debba partire senza indugio per il Capo di Buona Speranza.

GERMANIA

Si legge nell'*Indicatore dello Stato* di Wurtemberg, in data 4 marzo:

» Siamo autorizzati a dichiarare che la lettera del Re di Wurtemberg, stampata ultimamente dalla *Gazzetta Tedesca*, nella quale si tratta della questione della rappresentanza popolare nella Confederazione germanica, fu data alla pubblicità senza saputa del Re. Quello scritto non era destinato alla pubblicità, e la sua pubblicazione è dovuta, a quanto pare, ad una indiscrezione commessa a Dresda. »

Carlsruhe, 3 marzo. Il prestito Badese di 1 milione e mezzo in obbligazioni al 4 1/2 per 100 venne assunto al pari dagli appaltatori di giuochi fratelli Blanc, in Homburg.

Cassel, 4 marzo. Il signor Gräpe, membro del comitato permanente, venne arrestato e condotto nel castello.

DANIMARCA.

Da alcun tempo i giornali parlano d'intrighi reazionarii, volti ad abbattere od a provocare una modificazione della costituzione che fu proclamata in seguito agli avvenimenti del 1848.

La costituzione di cui parliamo è opera del partito del casino che si trova attualmente al potere. Abolì i privilegi di casta, stabilì parità di diritti tra le diverse classi di cittadini, tra le città e le campagne ripartendo i carichi con equa misura su tutti gli abitanti, mentre antecedentemente i comuni rurali dovevano sopportare quei pesi di cui le città andavano quasi esenti.

Il popolo e gli abitanti della campagna le sono perciò assai favorevoli: ogni voce che corre di modificazione desta una grave inquietudine, e dalle isole agricole del regno si mandano continuamente petizioni al Parlamento per domandare che questi voglia conservare intatta la nuova costituzione.

Gli abitanti di Copenhaghen sono in ciò perfettamente d'accordo con quelli delle campagne, onde, per quanto la reazione si sforzasse, le sarebbe impossibile per ora di ristringere le libertà possedute dal paese.

PRUSSIA

Berlino, 26 marzo. Questa mattina è giunto un dispaccio austriaco che dà una risposta evasiva alle proposizioni prussiane. Questo Governo è determinato di non recedere in alcun modo dalle pretese accampate, e di preferire il semplice ritorno alla Dieta ad una nuova trasformazione della Confederazione senza che sia fatta ragione completamente alle sue domande.

Oltre ai diciotti milioni di talleri votati l'anno scorso dalle Camere per sopperire alle spese militari straordinarie il Ministero ne dimanda altri diciassette; dal che appare la mobilizzazione dell'armata aver costato la somma ingente di 32 mi-

lioni. I diciassette milioni che ora domanda il Ministero verranno prelevati in parte dal tesoro, in parte dalle casse di prestito. Non si capisce però come si farà riguardo a quest' ultima. La Commissione ha presentato testè il suo rapporto sul progetto di legge che le riguarda.

Il Governo voleva sciogliere immediamente le casse di prestito, e la Commissione all' incontro decise che vengano confermate fino alla fine del 1852. Così i fondi di queste casse non sarebbero disponibili fino a tal epoca: ma la Commissione ha deciso che a quest' epoca vengano ritirati e distrutti tutti i boni delle casse di prestito che trovansi in circolazione, ricusando al Governo la facoltà di aumentare il debito fluttuante nelle attuali circostanze.

In forza di queste complicazioni e dell' andamento delle trattative coll' Austria Manteuffel va perdendo ogni appoggio nella Camera.

Il *Lombardo-Veneto* reca una corrispondenza da Vienna sulle cose di Berlino. Il mal esito delle conferenze, le nuove complicazioni insorte tra l'Austria e la Prussia potrebbero indurre un cangiamento di politica nel Gabinetto di Berlino e togliere a Manteuffel il potere che conservò a prezzo della potenza del proprio paese. La corrispondenza cui accenniamo è la seguente:

» Fino da ieri giunse fra noi la notizia da Berlino, che vuole spiegare la ritardata partenza del Co. Arnim per Vienna. Il sig. Manteuffel, il quale dopo la ritirata del gen. Radowitz si è posto a dirigere gli esteri senz'avere mai lavorato per lo addietro in diplomazia, vuolsi sia annoiato di questo suo nuovo adoperarsi, cui egli incombette per tempo brevissimo, comunque fecondo di gravi avvenimenti, ed ami per questo di ritornare agl' interni, che gli sono famigliari del tutto. Laonde intenderebbe di deporre quel carico a lui addossato a malincuore, cosicchè il Co. Arnim, trattenuto dal partire la sera antecedente al giorno in cui doveva mettersi in viaggio, sarebbe destinato ad assumere il portafoglio abbandonato. Il Re non vedrebbe, pare, volentieri cambiamenti nel Ministero, e vorrebbe che il Manteuffel conducesse a compimento quel nuovo stadio della politica prusso-tedesca, ch'egli ebbe aperto a Olmültz. Con tutto ciò in quest' istante si sarebbe impossessata dell'animo del re l' idea di aver d'uopo oramai d'un politico di maggior levatura diplomatica, il quale in questo critico momento potesse essere messo a capo degli affari esterni. E tale sarebbe quest' Arnim, non confondibile coll' Arnim-Boitzenburg attuale membro della prima Camera, dacchè egli, abbenchè per breve tempo, fu per lo passato Ministro degli esteri in uno de' Ministeri di transizione precedenti l'amministrazione del Brandeburgo.

» Voi osserverete, che con questa diceria gira pure nella *Gazzetta di Prussia* l'altra voce che il Radowitz sia chiamato a Berlino per accostare direttamente il Monarca, e di vero invitato ad assumere una posizione, onde avrebbe un'influenza di molto peso nella condotta della politica esteriore. Un nuovo richiamo del Radowitz, comunque anche come consigliere privato, avrebbe ad ogni modo importanza uguale della ritirata del Manteuffel. Tuttavolta malgrado di questa apparente conferma, la cosa rimane in un buio siffatto, che ci è forza di spacciarla per una ciarla; ciarla però che, accettata nei diplomatici crocchi, merita non poca considerazione ».

SPAGNA

Madrid, 3 *marzo*. La *Gazzetta di Madrid* contiene l' accettazione della dimissione del conte Revillagigedo dal posto di capo politico in Madrid.

Il conte ed il corregidore, marchese di Santa Cruz, avevano pubblicato un ordine per vietare la cerimonia carnevalesca del seppellimento *della sardina*. Ma siccome il Presidente del Consiglio aveva annunciato nella Camera dei Deputati che le autorità non avrebbero fatto nulla per impedire questa festa popolare, il Ministro degl' interni ordinò di ritirare quel divieto. Essi si rifiutarono ed offrirono piuttosto la loro dimissione.

Il sig. Luigi Piernas, ex-deputato, fu quindi nominato corregidore; e fu incaricato con decreto reale delle funzioni interinali di capo politico.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 5 *marzo*. L'*Osservatore Romano* ci apprende, e senza raccapriccio apparente, che in Roma nella notte del 4 si perdettero molte anime, e quel che più monta anime di personaggi distinti. Se non si pentono in tempo, o S. S. non accorda uno speciale indulto, parecchi generali e colonnelli francesi, il corpo diplomatico presso la S. Sede, la nobiltà romana e forse lo stesso *Osservatore* arderanno in sempiterno negli abissi - con quanto danno d'Italia ognuno sel vede.

Ecco il fatto. L'*Osservatore* del 5 narra che il giorno innanzi, ultimo di carnovale, il principe Torlonia diede una gran festa da ballo, cui intervennero i ministri esteri, gli ottimati, il generale Gemeau, il generale Chadeysson, gran numero di ufficiali francesi, e di forestieri. Gl'invitati erano mille trecento. Le danze cominciate alle ore 10 furono interrotte da *sontuosa cena* imbandita alle *ore tre dopo mezzanotte*, cioè il dì delle Ceneri, giorno di rigoroso digiuno, secondo i voleri del Pontefice invocati dal cardinale Opizzoni in una notificazione riferita nello stesso numero dell' *Osservatore*.

Del 6 *detto*. La commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-monetata annuncia che dal giorno 3 p. p. febbraio a tutto il primo marzo sono stati rilasciati 576 certificati importanti la somma di scudi 51,820, dei quali 572 al saggio di scudi 90, ascendenti alla somma di scudi 51,480, e 4 a scudi 85, ammontanti a scudi 340.

La medesima commissione fa noto altresì che le è pervenuta la fede del deposito per la somma di scudi 190.905, ecc. e che tal somma, previe le solite formalità verrà bruciata alla pubblica vista nel palazzo Borromeo. (*G. di Roma*)

— L'*Ordre* pubblica una corrispondenza di Roma, da cui ricaviamo il seguente passo:

» Le obbligazioni del prestito Mazzini sono sottoscritte anco dagli assolutisti. Si spiega nel seguente modo questa vigliaccheria politica. Ei sembra che coloro i quali sottoscrivono considerino la loro soscrizione come una sorta di premio d'assicurazione che li salverebbe qualora sorgesse una nuova crise.

» Che cosa prova questo, se non che anche gli assolutisti s'avveggono che l'attuale situazione di cose non può continuare, e che una nuova rivoluzione sta maturando in un avvenire forse non molto lontano. »

TOSCANA

Il Granduca fu festeggiato in Livorno, e bassamente adulato dalle autorità. La popolazione mantenne un dignitoso contegno, il quale debbe aver provato a S. A. R. che i livornesi sono tutt'altro che sediziosi ed anarchisti. Dall'attitudine tranquilla e calma di Livorno lo *Statuto* vuol dedurre una lezione pel Governo, ed è che non si deve imputare al popolo toscano se non risorgono ancora i giorni della passata fiducia.

» Avremmo desiderato, scrive quel giornale, che dignitoso quanto il contegno della popolazione si fosse serbato anche il linguaggio di chi la rappresentava. Imperocchè a noi che siamo veramente amici del Principato costituzionale, quanto piace che esso sia circondato da quelle forme che esprimono affettuoso rispetto, e decorosa reverenza, altrettanto dispiaciano quelle che ti sanno di feudale incenso, e che abbassano il concetto del Principato civile coll'apparenza di elevarlo a maggiore altezza. A noi sarebbe sembrato che il rammentare fra i tanti benefizi fatti dal Principe a Livorno ed alla Toscana, la promulgazione dello Statuto, sarebbe stato il più nobile omaggio che poteva rendersi alla virtù del Principe, e la più valida garanzia che delle sue benefiche disposizioni avrebbesi potuto dare alla popolazione di Livorno. »

LOMBARDO-VENETO

Udine, 6 *marzo*. La luogotenenza veneta non ha approvata la nomina di alcuni deputati dei nostri Comuni, perchè caduta su persone le quali presero quella parte negli avvenimenti politici del 1848 che fu a tutti comune, ma che d'altronde godono la fiducia dei loro compaesani e coi loro lumi potrebbero giovare all'amministrazione comunale. Ora alcuni dei consigli, nello scrutinio per la nuova elezione, votarono di nuovo per le persone medesime, perchè in alcuni luoghi le sole atte a sostenere quell'incarico. Sarebbe utile cosa che l'oblio coprisse alfine il passato, e che coi fatti s'inaugurasse l'era delle concessioni liberali e delle nuove larghezze municipali. Voi nel vostro reputato giornale non vi stancate di alzare la voce, perchè il voto dei moderati ed onesti cittadini sia adempiuto.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 11 *marzo.*

Presidenza del Presidente PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

La direzione del giornale il *Risorgimento* trasmette alcune copie di una memoria pubblicata sul riordinamento del corpo sanitario marittimo che saranno distribuite insieme ad un'altra memoria sul vantaggio del trasporto dell'arsenale militare marittimo.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Mameli presenta la relazione sul bilancio dei Monti di Riscatto in Sardegna.

Si dichiara d'urgenza una petizione ad istanza del deputato Franchi, ed un'altra dietro mozione del dep. Jacquier.

Presidente: Ricevo dall' onorevole deputato Gavotti la seguente lettera:

» Già sollecitato più volte dalle intime mie convinzioni, deciso ora in seguito al voto che la maggioranza della Camera dava all' interpellanza sugli ultimi fatti di Genova, rassegno alla Camera la mia demissione.

» Sono intanto coi sensi della stima più distinta, ecc. »

Dimando se la Camera vuole accordare le chieste dimissioni.

Asproni: Io crederei che la Camera possa soprassedere, giacchè accettandola ad onta dei precedenti che sonovi in contrario, potrebbe venirne un cattivo effetto nel pubblico.

Brofferio. Sin qui si è sempre praticato di sospendere e la Camera ha creduto di usare questo riguardo ad un collega, il quale potrebbe in un momento di cattivo umore o di qualunque altra sensazione rinunziare all' onore di rappresentare il popolo: io invito quindi la Camera ad usare ugualmente in questa circostanza.

Presidente. Porrò dunque ai voti l' accettazione di queste dimissioni.

Le dimissioni sono rigettate ad unanimità.

Presidente. Inviterei la Camera a prendere una deliberazione, la quale si possa applicare anche a questo caso. Il deputato Incisa Beccaria ha date le sue demissioni, le quali non furono accettate; dopo di ciò esso non intervenne più alle nostre tornate e così il collegio da cui fu eletto non si trova più rappresentato in questa Camera. Ciò posto mi pare conveniente che si determini un tempo, entro cui il deputato Beccaria abbia a far risultare se intende di persistere nella sua dimissione.

Asproni. Non avendo replicate le sue istanze per la dimissione devesi intendere che vi rinunciasse e che continua a ritenere il suo mandato (*rumori a destra*). Del resto osservo che non è il solo Beccaria che sia assente e mi meraviglio quindi che l' osservazione del signor Presidente si restringa solo al medesimo.

Presidente. Faccio osservare che se il deputato Beccaria non è il solo assente, è almeno il solo che diede la sua dimissione e sull' intenzione del quale di mantenere o rinunciare il mandato, havvi un fatto che induce naturalmente un qualche dubbio.

La discussione continua prendendovi parte Depretis e Michelini, ma non ha risultamento alcuno dichiarando il Presidente: che a lui basta di aver fatto constare di questo caso, e che la Camera farà ciò che crederà.

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell' Istruzione Pubblico.

Categoria prima. Ministero dell' Istruzione Pubblica. Personale.

Angius trova possibili alcune economie su questo bilancio, quantunque generale sia il lamento che a questo dicastero pochissimo del peculio pubblico sia impiegato. Secondo il suo modo di vedere vi ha un soverchio numero d' impiegati in taluno degli uffizi del Ministero, e ciò era conosciuto sin dall'anno scorso, di modo che la Commissione d'allora invitava il Ministero a limitare possibilmente il numero dei suoi subalterni. Dopo aver parlato dei possibili risparmii da farsi sulla segreteria Ministeriale, appoggia la proposta della Commissione.

Berti, senza rientrare nella discussione generale, vuole rispondere alcune parole a quanto fu detto dal Ministro dell' istruzione pubblica e dal conte Balbo. A questo fa osservare che l'urgenza di riordinare l' istruzione pubblica si fa sentire ogni giorno più, e non potrebbesi più oltre trascurare senza grave danno della medesima, la quale non potrebbe che deperire maggiormente, appunto per la incertezza che vedesi ognora sui di lei destini. Al Ministro fa osservare che una volta riconosciuta l' insufficienza dello stipendio assegnato al personale insegnante, è fuor di luogo il voler rimediare a questa deficienza con delle proposte di sussidii ch'esso a nome del personale insegnante energicamente rifiuta.

Premesse queste cose si fa ad esaminare le categorie e parlando della prima riconosce la giustezza delle osservazioni fatte dal deputato Angius, convenendo nelle economie dal medesimo proposte. Dopo aver parlato con dettaglio degli ufficii della Commissione permanente e del Consiglio Superiore dopo aver mosso un rimprovero all'amministrazione cessata del Ministro Mameli, per avere aumentato fuor di bisogno d'una nuova segreteria la già numerosa schiera degl'impiegati, conchiude facendo la seguente proposta che cioè si sospenda l'esame della categoria prima sino dopo che siasi discussa la categoria sesta, giacchè quando si potesse ottenere la soppressione di quest'ultima egli non avrebbe difficoltà alcuna ad approvare la categoria prima ed all'incontro se l'altra fosse mantenuta, vorrebbe proporre sulla prima un'economia maggiore di quella proposta dalla Commissione.

Mameli parlando per un fatto personale comincia dal dichiarare che la questione del bilancio, come disse giustamente il Ministro dell'istruzione pubblica, è una questione del presente e non già dell'avvenire: e che quindi è di sommo interesse allontanare ogni tesi che fuor dal presente voglia trasportarsi.

Rammenta agli onorevoli preopinanti Angius e Berti che la legge su cui attualmente si basa la pubblica istruzione si è quella del 4 ottobre 1848 e col testo della medesima dimostra la necessità che abbiano a sussistere tutti gli uffizi che ora si riconoscono soverchi, giacchè ai medesimi sono demandate operazioni diverse, e quindi mostra l' importanza relativa e reciproca del Consiglio Superiore e della Commissione permanente. Non esso, che credesi sicuramente inetto più di ogni altro agli alti ufficii di dirigere la pubblica istruzione, ma qualunque siasi altro, per quanto possa essere colto ed illuminato, sente il bisogno di essere assistito da un consesso di uomini speciali, essendo le materia difficilissima ed astrusa.

Rispondendo alla censura personale: quello cioè di avere creata una nuova segreteria, esso dichiara d' averlo fatto costretto dalla necessità, e si rimette in questo al giudizio del suo successore, essendo pronto a riconoscere l'inutilità della segreteria medesima quando l' attuale Ministro dichiari ch' essa si addimostra superflua. Esso poi credette di fondare quella segreteria con Decreto Reale, perchè appunto in simile argomento erasi dalla Camera mosso rimprovero al suo collega di Grazia e Giustizia che avea pur esso creato un nuovo dicastero e non avea appoggiato tale istituzione ad una pianta approvata da un Decreto Reale.

Demaria sviluppa con un dettagliatissimo discorso i motivi esposti nella relazione insistendo anch'esso sulla necessità di non confrontare l'attuale bilancio con quei progetti che ciascuno può avere in mente pel futuro migliore ordinamento dell' istruzione pubblica. Trova però che non sarebbevi moltissimo da cambiare nell' attuale sistema, giacchè il passato quantunque guasto dal principio d'assolutismo a cui dovea per la natura dei tempi informarsi, pure avea anche qualche buona norma in se stesso. Mostra coll'esempio degli altri paesi le difficoltà che s'incontrano in questo ramo della pubblica amministrazione ed osserva che vedendo in un bilancio di oltre cento milioni figurare la medesima nemmeno per due di essi devesi naturalmente non aspettarsi gran cosa dalle medesime. La Commissione dovè occuparsi di questi due milioni e non di quelli che dovrebbero essere: e sui due milioni ha trovato di fare alcune economie anzi le sole possibili a farsi e quindi insiste a che il parere della Commissione medesima sia accolto dalla Camera.

Gioia, *Ministro:* Sulla necessità di provvedere ad un miglioramento della pubblica istruzione siamo tutti d'accordo, ma vi vuole il tempo necessario, e prima che la nuova fabbrica non sia sorta, il senso comune ci consiglia a non demolire l'antica. Assicuro poi la Camera che gli impiegati del Ministero sono piuttosto scarsi che soverchi al lavoro. La conclusione adunque si è che bisogna aver pazienza e andar avanti per poco ancora col sistema attuale per quanto esso sia imperfetto.

Pateri convenendo nella sentenza del deputato Balbo e del sig. Ministro che si debba ora prescindere da ogni dissertazione sui principii generali si attacca alle segreterie delle scuole permanenti e discorre lungamente sopra di esse appoggiando la proposta del dep. Berti per la soppressione di esse.

Berti. A proposito pure delle segreterie aggiunge altre osservazioni per dimostrare che il Ministero non poteva istituirle senza il consenso del Parlamento perchè alterano la pianta morale del Ministero, e che inoltre esse si possano sopprimere senza danno del servizio. Egli vuole quindi che si voti prima sulle categorie 6 e 10.

Demaria relatore. Non ammette che la proposta soppressione possa effettuarsi senza danno del servizio. Egli non rifiuta il principio ma bisogna dar tempo al Ministero di provvedere onde per parte degli altri impiegati si possa supplire al lavoro che ora fanno quegli ufficii che si vogliono soppressi.

Gioia, *Ministro*. Bisogna distinguere bene fra le funzioni direttive e le esecutive, le prime spettano interamente al Ministero, ma non così le seconde; esso non potrebbe bastare a tutti i dettagli e questa è appunto la mansione delle segreterie delle quali ora si tratta.

Balbo. Sono dell' opinione dei preopinanti che non si possano ammettere queste segreterie staccate dal Ministero e credo che nel riordinamento definitivo dovrebbero scomparire. Non so se il sig. Ministro convenga con ciò ma ad ogni modo noi avremo tempo di opporci quando ci verrà proposto il nuovo ordinamento. Intanto riconosco col relatore la necessità di mantenere lo *statu quo*.

Viora. La Commissione del bilancio dello scorso anno aveva eccitato il Ministro a ridurre la pianta degli impiegati alla misura prescritta dalla legge e invece si crearono queste nuove Segreterie. Le cose dette dai preopinanti hanno per lo meno messo in dubbio la necessità di queste Segreterie. È quindi dovere della Camera se vuol essere conseguente a se stessa di sopprimere senza dilazione questi uffizi.

Demaria dice che dalla relazione sul bilancio dello scorso anno non si può dedurre quanto asseriva il dep. Viora.

Mameli. L'ordinamento interno del dicastero è competenza del Ministro. Io non ho alterata la pianta morale degli impiegati ma mi sono valso di quelli che avanzavano da una parte per metterli dall'altra.

Michelini. Premessi alcuni dati sulla spesa occorrente per la pubblica istruzione si dichiara disposto a votare tutte le economie che venissero proposte sulla parte amministrativa di questo Ministero. Eccita quindi il Ministero ad allargare la libertà dell' insegnamento onde essa non sia più un monopolio del Governo, essendo questo il più semplice mezzo di sollevare lo Stato da questo peso.

La proposta del dep. Berti di far precedere la votazione delle categorie 6, 10 è approvata.

È quindi aperta la discussione sulla categoria 6.

Cadorna per ovviare alla difficoltà della soppressione immediata propone che si riduca alla metà la somma assegnata a questa categoria.

Demaria osserva che sopprimendo la segreteria converrà aumentare la somma assegnata al Ministero per spese d' ufficio, somma che era già calcolata nel bilancio dello scorso anno.

Gioja, ministro, insiste sulla necessità di conservare e le segreterie e le spese d' uffizio ch'egli ha proposte come indispensabili.

Cadorna. La questione per ora si limita alla necessità del personale qualunque altro bisogno di servizio materiale sarà discusso dopo.

Berti si associa alla proposta del dep. Cadorna per la riduzione alla metà della somma assegnata a questa categoria.

Demaria : La Commissione vuole le economie come qualunque altri. Si tratta soltanto di sapere se economia possa farsi senza incagliare il servizio. Non vale la ragione detta dal sig. Cadorna, che sopprimendo le segreterie si potranno poi aumentare gli assegni pel servizio materiale, imperocchè quando si ammette già che occorrono queste spese, ed asserisce il Ministro che l'impiego fattone ora è necessario, non vi ha più possibilità di economia.

Rulfi : Bisogna distinguere fra la segreteria del Consiglio generale e quella dell' Ispettore generale. Quanto alla prima io non ammetto la inutilità, ma non così di quella dell' Ispettore generale. Quindi ammettendo la soppressione della prima io proporrei che la stessa somma fosse assegnata per una segreteria all' Ispettorato generale.

Mellana facendo la diminuzione della somma si potrebbe incagliare l'andamento del servizio, ma non vorrei che ammettendole si intendesse accordare un' indennità al Ministro che ha istituito queste Segreterie contrariamente alla legge. La responsabilità del Ministro deve restare intatta.

Mameli. Accetto di buon grado la responsabilità ed invito il sig. Mellana a produrre la sua domanda al Senato.

Demaria accetta la proposta del deputato Rulfi.

La riduzione della metà della somma proposta dal dep. Cadorna è approvata.

Quindi la categoria è ridotta a L. 4,160.

Aperta la discussione sulla Categ. 10.

Cadorna propone la riduzione alla metà.

La proposta è approvata, e quindi la Categoria ridotta a L. 4,160.

Viene poscia approvata la Categoria 1° (Ministero Personale) in L. 73,440.

La Categoria 2.a (Materiale) esposta dal Ministero in L. 12,000 venne ridotta dalla Commissione a L. 10,000.

Gioia, ministro, si oppone alla riduzione proposta dalla Commissione.

La proposta della Commissione è approvata.

Quindi la Categoria approvata in L. 10,000.

È aperta la discussione sulla categoria 3 (Personale del Consiglio superiore di pubblica istruzione) esposta dal Ministero in L. 17,220 e ridotta dalla Commissione a L. 16,500.

Fagnani legge un discorso e conchiude proponendo la riduzione alla metà della spesa che è assegnata a questa categorie.

Berti osserva che la proposta *Fagnani* muterebbe la legge costitutiva del 4 ottobre 1848.

Demaria fa una osservazione nello stesso senso.

Fagnani ritira la sua proposta.

Viene poscia approveta la categoria nella somma di L. 16,500.

E quindi la categoria 4 (Personale del Consiglio generale delle scuole di motodo elementari) in L. 7,800.

La categoria 5 (Materiale) in L. 1,000.

La categoria 7 (Materiale per la segreteria del Consiglio generale delle scuole di metodo) in L. 1500.

La categoria 8 (Personale delle segreterie dei consigli universitarii) in L. 30,245.

Alla categoria 9 (Personale delle segreterie delle università).

Demaria osserva che la cifra proposta dalla Commissione deve per rettificazione di calcolo ritenersi in L. 65,347 80.

Fagnani legge un discorso conchiudendo alla soppressione delle tre università di Genova, Cagliari e Sassari.

Il Ministro, Demaria, Elena sorgono a protestare contro questa proposizione.

Alcune voci a sinistra : Si veda almeno prima se essa è appoggiata.

La proposta del deputato Fagnani non è appoggiata.

Viene quindi messa ai voti ed approvata la categoria nella somma proposta dalla Commissione di L. 65,347 80.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito dell' esame del Bilancio dell' istruzione pubblica.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese* :

Lettere che giungono da Genova ci recano che la tranquillità stata in alcune vie sturbata, in seguito ai fatti ch'ebbero luogo nella stamperia di un giornale, fu subito pienamente ristabilita. Quei fatti stanno ora giudicandosi dai tribunali competenti.

— L'associazione agraria di Torino teneva nei giorni 3 e 5 del corrente marzo l'annua sua tornata generale in Torino sotto la presidenza del signor avvocato Plezza, senatore presidente dell'associazione. Secondo le prescrizioni dello Statuto si innovava in parte la direzione, si stanziava il bilancio attivo e passivo pel 1851, nel quale una categoria apposita è stabilita per premi di L. 250 a caduno di quei comizi che si ricostituisca e ripigli il corso dei suoi atti, e finalmente si accordavano pieni poteri alla direzione per scegliere la città che si crederà più conveniente per la sede del congresso.

— Il giorno 4 marzo, per festeggiare l' anniversario dello Statuto, convenivano in Asti ad amichevole banchetto gl' impiegati amministrativi di questa città con a capo l' egregio Intendente della provincia Fabre. Questi sul finire del convito facevasi iniziatore d' una colletta a beneficio degli Asili d' infanzia sul riflesso di non potersi meglio testificare la riconoscenza per le ottenute libere instituzioni che facendone sentire al popolo i benefizi col promuoverne l' istruzione e l' educazione, quale si comparte dalla filantropica istituzione cittadina delle scuole infantili, volendo anche con quest' atto dimostrare quanto gli stia a cuore di cooperare al prosperamento della medesima, ora specialmente che intendesi di approfittare dei risparmii fatti in questo primo quinquennio di aprire una seconda sala d' asilo.

Cherasco. Leggesi nella *Sentinella dell'esercito:*

Anche qui il 4 marzo, anniversario della promulgazione dello Statuto, fu celebrato con gioia e con effusione.

Gli ufficiali che stanziano in questa città a deposito d'instruzione, furono lautamente convitati dal loro bravo ed ottimo colonnello cav. Alliaud, il quale partivasi espressamente da Torino per trovarsi in mezzo alla sua militare famiglia. Il banchetto fu oltre ogni dire lieto. Il maggiore nobile Campana recitava calde e generose parole, a cui lo stesso colonnello rispondeva degnamente. Si lessero versi, si fecero brindisi al Re, alla Patria, allo Statuto: fu insomma una di quelle feste, le quali rivelano quanto sia profondo l'amore alle libere instituzioni in tutti i corpi dell'esercito e quanto sia fermo il proposito di difenderle contro qualunque aggressore.

La popolazione di Cherasco non mancò a se medesima. Il popolo e la Guardia Nazionale assistettero ad un solenne *Te Deum* e la sera la città apparve sfarzosamente illuminata.

Possa questo giorno di gioia nazionale rinnovarsi ogni anno senza nubi e con tanta notizia di popolo!

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Acqui, 6 *marzo*. Anche la popolazione d'Acqui volle celebrare quest' anno l' anniversario della promulgazione dello Statuto, in modo splendido e generoso.

Fu cantato nella Cattedrale un solenne *Te Deum* da monsignor Contratto, il quale in tale occasione non ricusò di unirsi al sentimento generale. Vi assisterono l' intiero Corpo civico, e le principali Autorità sì civili che militari.

I militi della guardia nazionale accorsero tutti a festeggiare l'anniversario e risposero volonterosi all'invito che loro aveva fatto il sindaco della città, l' egregio avv. Stefano Braggio, il quale con semplici parole espose in un proclama la grandezza del beneficio largitoci da Carlo Alberto, ed il dovere che hanno tutti i cittadini di serbargliene viva riconoscenza.

Dopo la funzione, schieratasi la Guardia Nazionale sulla piazza dell'Addolorata, veniva passata a rassegna dall' Intendente e dal Sindaco, dai quali, presa l'un dopo l'altro la parola, veniva dal primo rassicurata, con eloquente discorso, di tutto il suo attaccamento e di tutta la sua buona disposizione verso di lei, e dal secondo eccitata allo zelo, ed alla continuazione del lodevole servizio fin qui prestato, con rammentare il titolo che si acquistava alla stima del pubblico coll'adempimento dei proprii doveri.

In mancanza del maggiore, il capitano Nobile Luigi Vavaldi esprimeva anche dal suo canto lodevoli sensi; quindi veniva tale rivista finita colle grida ripetute a più riprese di *Viva il Re! Viva lo Statuto!*

Genova, 10 *marzo*. Ieri sera nelle sale dell' intendente vi fu veglia in onore del sig. Mussurus inviato straordinario del Sultano alla nostra Corte. Vi assistevano i Consoli esteri, ed una numerosa e brillante comitiva. Il signor Mussurus che lasciò in tutti gradita impressione, parte oggi per Costantinopoli sul vapore postale.

– Nel golfo della Spezia gettò avant' ieri nuovamente l'àncora il pacchetto a vapore da guerra francese l' *Eclaireur*.

Questa mattina giunse in Genova dalla Spezia il suddetto piroscafo l'*Eclaireur*.

Questa sera al Teatro Carlo Felice avrà luogo una grande Accademia vocale ed istrumentale a benefizio dell' emigrazione italiana.

Camillo Sivori, ed i primari artisti dell'opera vi prenderanno parte.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 9 *marzo*. Il 5 0|0, che iersera era domandato a 94 ed offerto a 94 05, salì oggi alla Piccola Borsa del Passage de l'Opéra a 94 15.

Londra, 8 marzo. Si tenne un consiglio di Gabinetto intorno agli affari esteri. Pare che nonostante la situazione precaria in cui si trova il Gabinetto di lord John Russell, esso è deciso, se si mantiene negli affari, di dar prove di energia negli affari della Germania, Svizzera ed Italia. Si assicura che in seguito a questa deliberazione furono redatte le istruzioni per lord Normanby, che è di ritorno a Parigi, dietro le quali egli deve esprimere al Gabinetto francese il desiderio di lord John Russell di stringere il cordiale accordo fra la Francia e la Gran Bretagna per opporsi ai progetti che le potenze del Nord potrebbero aver concepito contro la Svizzera ed il Piemonte.

Ravenna, 25 *fabbraio*. Dal *Corriere Italiano* caviamo la seguente corrispondenza la quale serve sempre più a farci conoscere lo stato di di quei paesi, e l' impotenza di quello che lo governano, e l'imperiosa necessità di toglierlo dalle mani dei preti che non arriveranno mai a governarlo meglio.

» Eccomi a darle un nuovo ragguaglio sopra un fatto ieri avvenuto in Lugo verso l' ora di notte da cinque assassini. Questi entrarono nel convento dei Domenicani, che rimane poco lungi dal quartier militare, e dopo di aver chiesto del superiore, e questi presentatoglisi, gli lanciarono una fune al collo gridando di voler danari. A tale minaccia di strozzamento tutto spaventato, ed insieme con esso lui tutti i religiosi, incominciarono a raccomandarsi, e gli fu forza alfine di cedere alla violenza, consegnando a coloro la somma di scudi 510, somma che rimaneva depositata per una festa Centenaria che doveva solennizzarsi dopo qualche mese, e ciò fatto tranquillamente se ne partirono.

» Da tutto questo adunque Ella vedrà che anche questa volta i mezzi adoperati dal Governo poco valgono a reprimere una tal fatta di delitti, ormai addivenuti i più comuni ed ordinari. La mancanza delle armi fa sì che l'onesto sia perseguitato senza modo di difendersi, e che i malvagi, possedendole, usino delle medesime per offendere e per superare qualunque anche più azzardosa impresa, e quindi havvi da temere anche per chi si trova in mezzo alle popolate città e paesi, e non vorrei che la costoro audacia arrivasse al colmo. »

– Il giorno 26 febbraio fu fucilato nel campo di Marte a Venezia, Giorgio Hinl, lavorante fornaio, nativo di Edemburg d'anni 24. Egli aveva tentato a Treviso di indurre alla diserzione un soldato del reggimento Tursky, il quale conduceva un trasporto a Verona, consegnandogli un proclama incendiario in lingua ungherese proveniente dall'emigrazione ungherese in Londra. Il soldato denunziò immediatamente la cosa a Verona. L'incolpato distrusse al momento dell'arresto il detto foglio stampato, che asseriva aver ricevuto da un ussaro, ma confessò il suo delitto, e fu condannato a morte dal Consiglio di guerra.

(*Gazz. dell'Impero*).

Austria. Trieste è una città che come tutte le città marittime colonizzate dal commercio ha una popolazione che non è nè italiana nè slava, nè tedesca, nè greca, ma un po di tutto: pure la lingua italiana è la dominante così nella città come nei suoi contorni, e il tedesco, l' illirico, il greco moderno non si parla che nei lari domestici, dalle famiglie ivi stabilite di recente e che non hanno dimenticato ancora il patrio idioma. Con tutto ciò l' Austria si è fitta in testa di intedescare Trieste, come vuole croatizzare Fiume, ove l' italiano è parimente il linguaggio popolare. A Fiume gli atti pubblici, sono in croati, nei tribunali si usa il croato, di cui i fiumani, tranne qualche eccezione, non intendono un'acca.

Così a Trieste la pubblica istruzione la si vuole dare in tedesco, la quale riesce ai ragazzi come se fosse in arabo. Ora per perfezionare le idee de' Triestini, che per altro non sono per un' Austria, le più pericolose, vi sono mandati da Vienna dei giornalisti, per piantare nella città fedelissima un giornale scritto in tedesco. I redattori furono stretti colla più ponderata circospezione.

Il signor Pipitz uno dei tedeschi collaboratori del così detto *Corriere Italiano* ne sarà il direttore e il signor Löwenthal collaboratore del reazionario *Lloyd* di Vienna contribuirà col signor Pipitz a predicare ai Triestini *il progresso ed una ragionevole libertà:* sono parole del *Corriere*. Il *Lloyd* di Vienna continuerà sotto la direzione del signor Warrens, nativo del cantone di Vaud, ultra-democratico negli Stati Uniti di America, ed ultra-reazionario nella capitale dell'Austria.

Germania. I giornali son vuoti di notizie, e non vi è a dir nulla di nuovo sulla quistione germanica. Le maggiori probabilità sono in favore della ristorazione dell' antica Dieta. Il sistema di 11 voti sembra quasi interamente abbandonato. Forse a Dresda si faranno nuovi tentativi, ma è opinione generale che coteste conferenze termineranno senza dare alcun risultato. Il campo delle trattative sarà quindi trasferito a Francoforte ove la Dieta tiene tuttora il suo soggiorno. La Prussia e i suoi alleati sono decisi a mandarvi la loro rappresentanza. Le discussioni comincieranno, e l'Austria sembra disposta a sottomettere al giudizio di quest'Assemblea l'annessione di tutte le provincie della Monarchia alla Confederazione germanica.

Alcuni giornali di Berlino manifestano la speranza che il principe di Schwarzenberg sarà ben presto costretto di dismettersi dalla presidenza del Consiglio, il che agevolerebbe un accomodamento tra l' Austria e la Prussia. Vuolsi che il principe di Metternich, consultato in questi ultimi tempi, consigliasse una condotta più moderata inverso alla Prussia.

Nella seduta del 5 marzo alla seconda Camera di Prussia vennero presentati i rapporti delle commissioni incaricate di esaminare i bilanci, i quali vennero approvati con leggere modificazioni. Nondimeno la Camera espresse il voto che il governo restringesse la spesa della rapprsentanza all'estero, e sostituisse in alcuni luoghi agli ambasciatori de' semplici incaricati d'affari.

Scrivono da Dresda che fra poco vi passeranno truppe austriache: credesi che saranno i tre mila uomini onde si volle diminuito il corpo d' occupazione nell' Holstein.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

Torino, 1851 — *Tipografia* Arnaldi.

TEATRI D' OGGI

Teatro Regio: *I due Foscari* - Ballo: *Ondina* Balletto: *Il Consiglio di Recluta.*

Teatro Carignano: Compagnia drammatica Dondini e Romagnoli, recita: *Clotilde di Vallery.*

Teatro Nazionale: Riposo.

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: *Michel Perin — Un tigre du Bengale.*

Teatro Sutera: Compagnia drammatica Rossi e Leigheb.

Gerbino Opera: *Linda di Chamounix.*

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Gli Orrori dell' Inquisizione.* — Ballo: *Il Genio della montagna.*

Teatrino Da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *Il cavicchio di Gianduia* — Ballo: *Il Battaglione infernale.*

Tipografia Arnaldi.